

## DESIGN

### ESTETICA CON POCO di Bruno Munari

*La sobria armonia delle abitazioni giapponesi è fatta di cose essenziali*

Recentemente, nel mio ultimo viaggio in Giappone ho abitato una casa tradizionale giapponese per qualche giorno, proprio per rendermi conto del perché sono fatte così, del perché continuano a farle e come ci si sta dentro. La casa tradizionale giapponese, fatta di legno, paglia e carta (tutte materie poverissime) è vecchia di circa mille anni e viene continuamente perfezionata così che, sommando continuamente le esperienze degli abitanti, si arriva a qualcosa di sempre più giusto per tutti.

Da noi, spesso, l'architetto che fa una casa di abitazione vuole anzitutto dimostrare la sua inventiva e vuol fare qualcosa che nessuno ha fatto prima di lui col risultato finale di finire la propria attività con una esperienza personale che verrà rifiutata dagli altri i quali anche loro vogliono manifestare la propria personalità e via di seguito.

Da circa settecento anni, la casa giapponese, invece, ha risolto problemi di prefabbricazione, di isolamento, di aerazione, di costi. Essa ha risolto il problema della finestra continua e delle pareti interne spostabili: l'interno della casa giapponese non è fatto di anticamera e stanze con destinazioni fisse, ma è uno spazio abitabile secondo le esigenze del momento. Anche l'assenza dei mobili come li intendiamo noi favorisce questa elasticità di adattamento. Tutto quanto occorre è in armadi a muro che isolano i due unici locali fissi: la cucina e il bagno. La casa si compone di elementi prefabbricati (artigianalmente) su misure modulari, il modulo base è quello della stuoia, Tatami, che corrisponde presso a poco alle misure di un uomo sdraiato, circa un metro per due. Su questo modulo è costruita tutta la casa. I pilastri di legno (che sono orientati come era orientato l'albero che li ha prodotti, in natura) e tutto il resto cioè le pareti scorrevoli (che scivolano silenziose in un solco di tre millimetri), le travature del soffitto, il tetto (che è di corteccia di cipresso, perché la corteccia dell'albero è abituata a ogni sbalzo di temperatura e di umidità o siccità, mentre l'interno dell'albero, no) tutto è prefabbricato e modulato e si monta a incastro.

Si entra in casa e ci si toglie le scarpe. Questo lo fanno tutti ma non fanno però che così facendo si elimina la sporcizia e si sta in casa come a letto, e la casa è più semplice da pulire, niente cera ai pavimenti, niente lucidatrice, niente mobili e soprammobili da spolverare, niente poltrone e divani da spazzolare e in cucina niente posate da lavare (le due bacchette di bambù che servono come posate, si buttano via dopo l'uso) niente complesso dell'argenteria, niente furti di argenteria, niente assicurazione sui furti di argenteria. Niente. La casa è fatta di niente ma che armonia, che senso delle proporzioni, che misura umana degli ambienti, come circola l'aria, che senso di alta civiltà.

Tutto ciò non fa miseria, anche se la casa giapponese costa molto meno delle nostre case popolari. Abitare una casa giapponese è come sentirsi dentro un'opera d'arte. Nessun quadro alle pareti, i dipinti sono arrotolati nell'armadio e ad ogni occasione se ne tira fuori uno e lo si espone (noi invece abbiamo sempre davanti tutti i quadri che nemmeno vediamo più) assieme a una composizione floreale.

Perché allora nelle nostre case popolari c'è questo senso di miseria? Perché appena uno può scappa via? Perché sono la imitazione della casa borghese, un vorrei ma non posso, con tanta roba inutile, con l'arredamento più costoso ma ingombrante e non funzionale, perché sussiste ancora la divisione in locali come quelli della contessa, perché c'è una voglia di marmo, un consumo di cose inutili all'abitabilità e al confort, perché bisogna camminare sulle pattine per non sporcare il pavimento lucidato con fatica, perché sembra fatta in modo di ricordare all'abitante: ecco fin dove puoi arrivare, ecco come sei.

Tutti sanno che la cultura vince la miseria, ma in questo caso il tipo di casa giapponese dimostra che si può vivere in una casa ancora più economica ma non più misera, proprio per l'intervento

dell'estetica che invita a vivere in modo più semplice, dove la semplicità non è più sinonimo di miseria.